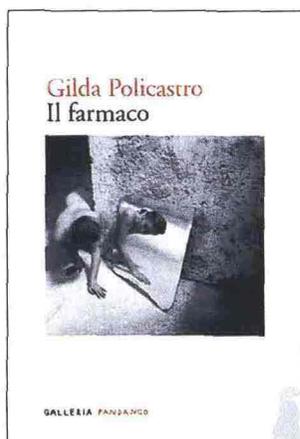


# Nel labirinto di Gilda

Tra Bataille e Ballard, un romanzo solo in parte riuscito ma che nasce da un'esigenza vera **di Filippo La Porta**

Il "farmaco" (Fandango) di Gilda Policastro mi appare come un romanzo semiriuscito, che nasce però da un rovello, da una piaga reale. Pur affollato di personaggi assomiglia a un sogno ossessivo e claustrofobico della mente, a una fantasia perversa, monocolore, che racconta di un ospedale di provincia dove si incrociano storie diverse, doloranti e sado-maso, intorbidate da miasmi, liquidi, fetori. Ma i personaggi - sia pure mostruosi - sembrano interscambiabili, la lingua è piattamente denotativa, ci dà tutte le informazioni che occorrono («Si tolse i guanti, la mascherina... andò a prendere il cappello...») ma delle quali non ci importa nulla. Il periodare paratattico è a norma. Al confronto, lo stile della Policastro critica letteraria (ipermilitante) ha una varietà scintillante e un'energia retorica adrenergica. Si tratterà di diversa opzione stilistica, va bene: ma non vi è qui alcun "estremo", neanche nell'ascesi, e poi la pagina non si anima quasi mai. Eppure *Il farmaco* ci trasmette un senso di disagio e strazio vero, e mi sembra che evochi in modo trasparente la contraddizione che probabilmente ne sta all'origine.



**FIN DALLE SUE PRIME USCITE** pubbliche da blogger (in serate di lettura con Cortellessa) Gilda Policastro ha sempre fatto il *sold-out*. Ma una sua specialità è anche far discutere. La sua lunga querelle su "Nazione Indiana" docet

Quale? Da una parte, e fin dalla citazione in epigrafe di Groddeck (sull'amore che all'amato vuole «fargli del male») sembra aderire alla filosofia tragico-vitalistica di Bataille (l'erotismo come «conferma della vita fin dentro la morte», come oltrepassamento dei limiti e vertigine del male), dall'altra sente anche la sottile bugia (e perfino il conformismo) di questa retorica dell'Estremo, e allora - azzardo - ne prova un senso di colpa. Come quella donna che nel libro sta al telefono per ore accovacciata sulla panca ma in «una posizione scomoda, provvi-

soria», proprio per sentirsi un po' meno in colpa, anche la Policastro ci intrattiene a lungo con una scrittura "provvisoria" e "scomoda", perfino incerta sul genere letterario di appartenenza. Oggi la retorica dell'eccesso e delle viscere è diventata stile del mondo. Niente è più trasgressivo della pubblicità, come sapevano scrittori di generazioni diverse quali Forster Wallace e Ballard. E se nel romanzo c'è chi aspira a "intensificare" le sensazioni, sappiamo che oggi chiunque vorrebbe (disperatamente) intensificare proprio quella vita che non vive... Il Leopardi dello *Zibaldone* mi sembra al riguardo definitivo:

«... Quello che prova troppo non prova niente... l'eccesso delle sensazioni si converte in insensibilità».

In un'intervista la Policastro ha dichiarato che l'unico vero farmaco, per un'umanità malata e storpiata dal Tavor, sarebbe l'amore (che oggi non esiste e che nelle ultime righe del romanzo sembra non avere abbastanza voce) e - immagino - sta pensando all'utopia dell'amore creaturale di Alésa Karamazov e non all'erotismo bataillano, apparentemente vertiginoso e maledettamente letterario. Il capitolo più ispirato è quello del "Cieco". Fin dall'inizio («Entra che piove...»), ha una musica netta, potente e cupa. Un racconto in sé concluso, inviolabile. Forse si doveva partire da lì e scavare di più dentro quel personaggio e la sua relazione - assolutamente centrale - con l'infermiera Enza. Ma, come dicevo, le contraddizioni (e ulcerazioni) del romanzo appartengono anche a noi e alla nostra cultura.

## scaffale

**Vincitore del Booker prize 2009**, *Wolf Hall* affresca un periodo chiave della storia inglese, approfondendo l'agghiacciante psicologia di un personaggio come Cromwell. Tra storia e invenzione, un libro inaspettato, magnifico.



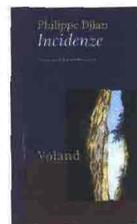
**WOLF HALL** di Hilary Mantel, Fazi editore, 784 pagine, **22 euro**

**Di stringente attualità**, essenziale, moderna, necessaria. È la nostra Carta scritta con grande lungimiranza dai padri costituenti. Giunti opportunamente ora la ripubblica in agile volume, con una ficcante prefazione di Travaglio.



**LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA** Giunti editore, 124 pagine, **8 euro**

**Dopo il film Betty Blue**, Djian ha sempre teso a distinguere fra cinema e letteratura. Ma il suo nuovo libro lo contraddice: ha una presa forte, cinematografica. L'autore lo presenta il 21 gennaio alle 18 alla Feltrinelli international di Firenze.



**INCIDENZE** di Philippe Djian, Voland, 176 pagine, **14 euro**